IL DESTINO DELLA COSCIENZA

di Sergio Bartoli

La coscienza, dunque, ha un destino: un suo corso predeterminato e immutabile, indipendente dalla volontà umana.

Il tema di questo congresso sembra proprio inviti a pensarlo. Ma, per intuire quale sia questo destino, dovremmo rivedere il cammino già percorso dalla coscienza fino ad oggi; questo è possibile se accettiamo per valido l'assunto fondamentale della teoria evoluzionistica, secondo la quale tutto ciò che esiste ha una coscienza, cioè un'intrinseca sensibilità verso una meta, una direzione, una crescita.

Nel regno minerale, ad esempio, si può notare un'intelligenza "biologica" (oggi si parla di "bio-psiche") che seleziona e perfeziona gli elementi attraverso un discernimento naturale, al fine di accrescere la materia e renderla di continuo qualitativamente superiore: il passaggio dal carbonio al diamante, o il fenomeno della radioattività, ce lo confermano.

Nel regno vegetale, il fenomeno è ancora più evidente, in quanto la coscienza primitiva che lo anima appare dotata di una certa rispondenza paragonabile per certi versi alle sensazioni e alle emozioni umane: recenti studi hanno dimostrato a questo proposito la notevole "impressionabi1ità" di alcune piante superiori rispetto all'influenza dell'uomo (fra i modi di dire, ricordiamo il noto "avere il pollice verde", con il quale si vuole indicare quel particolare "feeling" che alcuni individui riescono a stabilire con le piante).

Nel regno animale, poi, la coscienza sembra arricchirsi di un'iniziale attività mentale, quasi esistesse una vera e propria intelligenza embrionale che si esprime attraverso l'istinto (che etimologicamente può essere inteso come forza stimolante).

Possiamo trovare un riscontro della graduale "umanizzazione" della coscienza animale nel rapporto simbiotico che si crea fra alcuni animali domestici e l'uomo.

Così, diviene sempre più credibile l'ipotesi che la coscienza, intesa come capacità percettiva ed espressiva della vita, sia presente in ogni manifestazione, visibile o invisibile che sia, quale tendenza esistenziale alla massima realizzazione di sé.

I gradi di sviluppo e i vari tipi di coscienza sono peraltro innumerevoli, giacché spaziano dai livelli primitivi della materia disorganizzata (il "caos"), a quelli sempre

evolventi dei regni minerale, vegetale e animale, fino all'uomo, in cui la coscienza si individualizza e diventa "auto-coscienza", cioè capacità di interpretare e dirigere il proprio "strumento fenomenico".

Osservando più da vicino la dimensione umana, si può notare come la coscienza sia profondamente diversa secondo gli individui e come, nello stesso soggetto, essa muti in relazione ai vari momenti o situazioni della vita di ciascuno.

D'altra parte, considerando l'Umanità nel suo insieme, non si può certo sostenere che il grado di coscienza sia uguale in tutti; basterebbe prestare maggior attenzione, o fare una piccola indagine antropologica, per rendersi conto delle grandi differenze esistenti fra i vari gruppi umani. Dalle piccole minoranze ancora selvagge, nelle quali la coscienza è più simile a quella animale che non a quella umana evoluta, si passa ai più disparati livelli dei cosiddetti "uomini medi" (di cui tutti noi facciamo parte), nei quali predomina l'egocentrismo. Vi sono poi alcune avanguardie del genere umano che trasformano la propria coscienza in un efficace strumento di evoluzione planetaria (sono i "grandi" della storia).

Ritornando all'evoluzione della coscienza nel singolo, ci sembra utile ricordare l'affermazione secondo la quale l'ontogenesi (cioè lo sviluppo dell'uomo) ripercorre la filogenesi (cioè lo sviluppo della razza umana), sicché diviene più evidente come la coscienza del bambino sia, inizialmente, indifferenziata rispetto al mondo che lo circonda, esattamente come nel selvaggio, animisticamente legato all'ambiente in cui vive. Entrambe dovranno crescere e maturare nell'esercizio della vita, per riuscire infine a distinguere tra "sé" e "non-sé", e conoscere l'esperienza dell'"io" .

Poi, quando l'egotismo adolescenziale, individuale e di razza è superato, l'uomo sperimenta la"coscienza di gruppo" e la "coscienza spirituale".

Potremmo domandarci da che cosa sia costituita la coscienza di un uomo, e quali siano le tappe della sua evoluzione.

Si può rispondere allora che la coscienza è, prima di tutto, il risultato del passato, remoto e prossimo, individuale e di razza. In altri termini, essa rappresenta l'elaborazione e la sintesi dell'esperienza fenomenica del vivere, sia sul piano personale sia su quello collettivo.

É inoltre quella fondamentale energia, latente nel nucleo di tutta la struttura atomica del Creato, che aggrega e dirige ogni manifestazione e che, riguardo il regno umano, viene definita anche "energia psichica". E proprio l'energia psichica produce la "consapevolezza di essere", stato di coscienza che negli altri regni è potenziale e si

manifesta soltanto come generica disponibilità ad adattarsi e come capacità di reazione e selezione.

Per quel che concerne la descrizione degli stadi di maturazione della coscienza, potremmo prendere in prestito la terminologia usata per indicare le normali tappe evolutive dell'organismo (anche se è bene distinguere, come infatti sostiene la psicosintesi, tra "età psichica" ed "età cronologica").

Possiamo quindi identificare genericamente quattro grandi livelli: il primo, che corrisponde all'infanzia, è quello della "coscienza di massa", la quale caratterizza gli individui profondamente bisognosi di un sostegno e di una guida esterni a loro, proprio come avviene per i bambini.

Il secondo livello, della "coscienza individuale", è simile nella sua espressione al periodo adolescenziale, nel quale sono preminenti l'autoasserzione e l'egotismo. Vi sono inoltre forti attaccamenti personali e familiari di ogni genere.

Nel terzo livello, della "coscienza di gruppo", l'uomo è psicologicamente adulto e comincia a sviluppare la sua socialità attraverso l'altruismo.

L'espressione e la valorizzazione della "coscienza di gruppo" costituiscono peraltro lo specifico obiettivo della Nuova Era appena iniziata, la quale dovrebbe appunto far maturare nelle coscienze già pronte l'esperienza di un'unione più ampia, che trascenda i vecchi legami di consanguineità e unisca gli esseri per "affinità elettive".

L'ultimo livello infine è quello della saggezza e si identifica con la "coscienza spirituale", sempre ricercata dagli uomini più maturi, nei quali l'ispirazione e la conoscenza vengono coltivate interiormente e utilizzate per illuminare il sentiero di tutta l'Umanità.

Potremmo chiederci ancora quali siano le modalità che favoriscono l'evoluzione di una coscienza individuale, e quali gli strumenti che ciascuno di noi ha a disposizione per contribuire alla propria crescita psicologica.

Occorre allora una breve riflessione: la coscienza di un uomo è quel poco, o quel tanto, di "coscienza universale" che un'unità separata riesce a sperimentare di se stessa. Se accettiamo questa premessa possiamo derivarne alcune considerazioni: la prima è che la coscienza evolve quando potenzia la propria capacità percettiva ed espressiva, investendo se stessa in una sfera d'influenza sempre maggiore e divenendo così radiante (per usare un termine proprio al regno minerale).

La seconda considerazione è che questo passaggio ad una maturità superiore avviene solo quando siamo disposti a riconoscerci parte di una realtà più ampia e ad allargare perciò la nostra responsabilità all'umanità e al pianeta. Ma ciò è possibile solo nella misura in cui riusciamo a superare l'identificazione con i vissuti quotidiani, identificazione che trasforma valori irreali, o transitori, in mete assolute della vita.

Passando a considerare gli strumenti a disposizione per l'evolvere della coscienza umana notiamo che sono sostanzialmente tre: l'uso dei cinque sensi dell'organismo biologico (udito, tatto, vista, odorato e gusto), lo sviluppo del discernimento (inteso come capacità di discriminare tra il Sé e il non Sé), e l'allenamento alla disidentificazione (ovvero il distacco da tutto ciò che in realtà non siamo).

L'allenamento consapevole e costante di queste tre facoltà affina gradualmente la qualità della coscienza, contribuendo a farci crescere psichicamente.

L'uomo è la propria coscienza, e il suo rendimento nel mondo è pertanto inequivocabilmente collegato ad essa.

Anche la scienza, oggi più che mai, indaga in misura sempre maggiore l'energia che sottostà alla materia, la qualità intrinseca più che la forma esteriore, in una generale rivalutazione della dimensione "invisibile" del mondo fenomenico.

Se chiedessimo ad un saggio di suggerirci il metodo migliore per agevolare questa "nascita interiore", egli ci risponderebbe quasi certamente "...la meditazione.". Essa ci consente infatti una serie di nuove esperienze psichiche (prima mai credute possibili) che producono in noi un vero e proprio mutamento di polarizzazione esistenziale. Questo processo però deve essere preceduto, e accompagnato, dal controllo della mente, che a sua volta richiede capacità di concentrazione e focalizzazione del pensiero.

Il graduale allargamento della coscienza è definito dalla cultura esoterica come "iniziazione" (cioè nuovo inizio, nuova vita) e indica il fatto che si diviene maggiormente coscienti di ciò che ci circonda, in un crescendo di consapevolezza, e quindi di responsabilità.

Giova comunque ricordare che la coscienza dipende dai suoi veicoli percettivi ed espressivi (identificabili nelle funzioni dell'Io) e dal loro grado di sviluppo; dipende, inoltre, dalle capacità soggettive di saper utilizzare gli stimoli del mondo e di entrare consapevolmente in contatto con le migliori forze della natura e dei pianeti che ci governano.

Penso siamo tutti concordi nel ritenere che lo scopo dell'evoluzione umana sia quello di riuscire a funzionare nel miglior modo, con continuità e senza contraddizioni, sui piani

fisico, emotivo e mentale, coordinando dentro e fuori di noi le tre grandi energie che affluiscono sulla Terra: la volontà, l'amore e l'intelligenza superiore.

Porsi questa meta significa favorire la nascita dell'uomo ispirato, telepatico e creativo, capace di empatizzare la vita di tutto il pianeta e di lottare per il suo progresso.

L'accesso al piano intuitivo, d'altra parte, renderà quest'uomo sensibile e magnetico, in grado di cogliere la vibrazione delle energie entro la materia, e di superare in tal modo gli usuali limiti di tempo e spazio.

Lo sviluppo della "mente astratta" è in realtà l'acquisizione di quelli che vengono indicati come poteri psichici, i quali consentono all'individuo il contatto reale (e non solo idealistico) con la coscienza del grande gruppo umano, facendo così maturare la "coscienza individuale" in "coscienza di gruppo".

L'immersione nella materia produce eterogeneità: la focalizzazione verso lo spirito invece genera armonia e unione. Questa osservazione sta guidando la cultura contemporanea verso una sintesi sempre più ampia fra religione, scienza e filosofia, divenendo un imperativo etico per chi, come noi, vuole perseguire il vero fine della propria esistenza che è quello di divenire una "coscienza solare".